

## L'urlo di Valentina

MARCO BUCCIANINI

**L**ei balla. «La scherma è così: un ballo, un passo dopo l'altro, a tempo». Mancava mezzo minuto, tremava l'aria. Valentina era sotto, «ero in trance, non me n'ero accorta». Noi sì. Non era possibile, non era quella la storia.

**LE NOSTRE MAGNIFICHE FIORETTISTE** dovevano schiacciare la coreana e spartirsi le medaglie, invece Hyunhee Nam stava divorando quel podio a piccoli morsi. Aveva sconfitto e fatto infuriare la Trillini, e adesso aveva finito di rimontare la Vezzali. C'era

stata una stoccata che pareva decisiva, in fondo a una danza infinita, un minuto e 50 secondi senza incrociare la lama, una melina che pareva dominata dal carisma della nostra, macché: si abbassava fin quasi al suolo, l'asiatica, per entrare nella difesa di Valentina e colpire al cuore.

Ce lo dirà dopo, che la nostra era preoccupazione inutile. Perché lei ballava, e cantava: «C'è quella canzone di Ramazzotti - sono stonata - Quando la festa comincerà/ tu sarai regina...». Dopo quella danza, un altro affondo della Nam: 4-5, dunque. «Poi c'è l'altra strofa, bellissima: Quando la festa poi finirà/ torneremo a terra/ tutta la gente si ricorderà/ d'aver visto una stella». C'era dunque venuta in mente - è qui, negli appunti - la storiella dei gemelli Orazi e Curiazi, chiamati a sfidarsi, *che i tre a' tre pugnar* (questo è Dante). Degli Orazi ne era rimasto uno solo che doveva battersi per Roma contro tre degli altri. Li aveva beffati tutti, mettendosi in fuga. Lo rincorsero credendolo vinto, e rimasero infilzati di spada uno dopo l'altro. Intanto Valentina ha calato di nuovo il casco, i due corpi s'avvicinano, s'aggroglia, si sentono stridere i ferri, s'accende la luce rossa: 5-5. Siamo sfiniti. Fissiamo il cronometro: 29 secondi, Valentina attacca, niente: «L'importante non è vincere, ma

rialzarsi quando si cade, come diceva Rocky Balboa». E che fai, Vale, ci torturi? Balla, che è meglio.

Dieci secondi. «L'altro giorno al villaggio Corrado Barazzutti mi ha detto: "ci sono due categorie di persone, quelle con gli attributi e quelle senza"». Forse è un po' riduttivo, ma lei è campionessa e quindi questa è filosofia.

Mancano quattro secondi. Valentina parte ancora, è un attimo, l'altra accenna una risposta che scivola via sul braccio destro della Vezzali. La Nam ha il petto in offerta, Valentina punge. Oddio il cuore. Ter-

zo oro in tre Olimpiadi, e prima ci fu un rodaggio d'argento. Lei come Klaus Di Biasi. Lei meglio di tutti e tutto, «cala la maschera, e diventa feroce», dice il coach. Alza la maschera e diventa mammina dolce: «Ho vinto per il mio Pietro, me lo aveva chiesto, e per mio marito Mimmo, lo amo molto». Telefona Napolitano, che la invita al Quirinale, «mi ha commosso», si dicono reciprocamente. Chiama il capo della Polizia Antonio Manganeli e lei punta in alto: «Voglio fare il commissario».

La Granbassi è terza. Ci eravamo illusi del podio tutto nostro, quando in semifinale Giovanna Trillini era avanti 2-0, d'acchito, contro la piccoletta. Ma sperare è una colpa per non voler accettare il vero: la coreana è arrivata alla stretta finale fresca ed esaltata, trovando misura e forza nei precedenti assalti, mentre la nostra 38enne era logora, e consumava quel poco rimasto in un lamento vittimistico, una ribellione al destino che va per conto suo, ahilei. Prendeva due cartellini rossi (2 punti di penalità) e restava in partita, come poi nella finale per il bronzo, solo per forza di nervi. Non la rivedremo a Londra fra quattro anni (Valentina farà la manfrina, ma poi continuerà, «specie si mi fanno portare la bandiera») ci prendiamo dieci righe per "l'epitaffio" della medaglia di legno. A 22 anni Giovanna Trillini era in cima al mondo, convinta di dominare a lungo, perché aveva scherma, coraggio, tigna. E lo avrebbe fatto, se non fosse apparsa l'altra, Valentina, anche lei marchi-

giana di Jesi. Circostanze curiose e spietate: la più forte di tutti si ritrovò così ad essere la seconda del suo paesello, 40 mila abitanti. Una carriera eccezionale, quattro ori olimpici, un argento, due bronzi ma sempre la rivale di Valentina, la sfidante di Valentina, perché il mondo - dal bar della piazza al podio

olimpico - girava attorno a Valentina. Vede andar via l'ultima gigantesca occasione e urla «vergogna», all'arbitro, alla vita che poteva essere d'oro e invece è stata di un altro colore, che sarebbe pure stato splendente ma c'era l'altra che luccicava di più, proprio accanto. Questa storia finisce qui, «io mi fermo», dice

pressappoco. La Granbassi è muta per l'emozione, vede i genitori e le viene da piangere, ma resiste, distogliendo lo sguardo. «Non capisco più niente, con Valentina è impossibile vincere, in semifinale ci ho provato - risponde in inglese ai colleghi stranieri - ma lei è *untouchable*». Intoccabile. Sul podio Mar-

gherita e Valentina mordono la medaglia, come fosse un biscotto. La coreana sta al gioco ma nella cultura orientale è proibito mostrare i denti in pubblico, così finisce per ciuciarla. Poi si allontanano, e sembra di vederle ballare.



L'oro della Vezzali e il bronzo della Granbassi Foto di Dal Zennaro/Ansa-Epa

